I disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri

Decise alcune misure per l'editoria e le piccole imprese

Poligrafici e FNSI giudicano il provvedimento sostanzialmente insufficiente — Sostegno alle aziende in crisi, ma senza nuovi indirizzi — Ancora un rinvio per il finanziamento dell'agricoltura e delle cooperative

I provvedimenti economici adottati ieri dal Consiglio dei ministri sono contraddistinti dal loro carattere di sostegno, a favore di imprese in difficoltà, senza che emerga la volontà di qualificanti innovazioni. Due provvedimenti finanziari qualificanti, l'aumento della dotazione del credito alle cooperative e lo stanziamento di 200 miliardi per consentire l'attuazione di opere già in corso nell'agricoltura, sono stati ancora una volta esclusi, benché messi a punto da mesi nei loro dispositivi tecnici e riconosciuti urgenti.

Il ministro del Tesoro ha proposto: l'aumento del fondo di dotazione dell'Artigiancassa; la integrazione dei fondi per la legge 1470 per le imprese in grave crisi; l'aumento del capitale della GEPI perché assorba altre imprese industriali decotte.

Il ministro del Lavoro ha proposto: un disegno di legge per assistere la ristrutturazione e conversione di imprese industriali; un nuovo finanziamento della «legge tessile», i cui fondi sono stati esauriti dal padronato senza che vi sia stato un sostanziale risanamento industriale del settore; l'aumento delle disponibilità per il credito agevolato alle piccole industrie noto come «legge 623», i cui fondi sono peraltro ancora inutilizzati, frenati da pastoie burocratiche e incapacità di scelta.

EDITORIA — Vengono stanziati 104 miliardi per tre anni: nel primo anno 45 miliardi (35 *a carico dello Stato e 10 dell'Ente Cellulosa*) per integrazioni sul prezzo della carta a imprese editoriali di quotidiani e periodici in vendita da almeno un anno; per contributi a riviste di valore politico, sindacale, religioso. Sei miliardi vanno alle agenzie di stampa nazionali. Viene ridotta l'IVA per le cessioni di periodici. Vengono forniti crediti agevolati per gli impianti di composizione e stampa.

Una Commissione per l'accertamento dei requisiti e un Registro nazionale della stampa dovrebbero consentire pubblicità a denominazioni, proprietà delle testate, strutture e composizione degli organi di imprese redazionali, dei bilanci e dei passaggi di proprietà.

E' da ricordare che la Federazione CGIL CISL UIL, la Federazione dei poligrafici e la FNSI avevano chiesto scelte qualificanti: per la carta gratuita entro certi limiti di tiratura, evitando che venga usata per le pagine pubblicitarie; per agevolazioni particolari a cooperative di giornalisti e tipografi, a proprietà collettiva indivisibile, in modo da favorire l'autogestione; ad articolare dettagliatamente norme per il rispetto della libertà di stampa.

E' sulla base di queste considerazioni di carattere generale che la Federazione CGIL-CISL-UIL dei poligrafici e la Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI), motivano in un comunicato emesso ieri sera il loro giudizio sostanzialmente negativo. Infatti dopo aver sottolineato che il provvedimento del governo risulta notevolmente modificato rispetto ai precedenti progetti, grazie all'azione di stimolo della federazione della stampa e di quella dei poligrafici il comunicato dichiara: «E' necessario sottolineare come tali misure siano ancora lontane dal dare corpo a una riforma democratica dell'informazione sulle linee indicate dalle organizzazioni sindacali per creare un vero pluralismo. Per questo il provvedimento del governo è giudicato insufficiente e parziale e pertanto le organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei poligrafici confermano l'impegno di proseguire l'azione perché il disegno riformatore giunga finalmente a realizzazione».

PESCA — Il ministro della Marina mercantile è stato autorizzato a concedere contributi ad enti per promuovere la ricerca sulla risorse biologiche marine. Due disegni di legge prevedono: contributi per la costruzione di nuove unità fino a 10 tonnellate per pesca locale, da 10 a 300 tonnellate per la pesca mediterranea, oltre 300 tonnellate per la pesca oceanica; agevolazioni previdenziali. Viene finanziata una campagna pubblicitaria per il consumo del pesce azzurro (il quale però può essere commercializzato soltanto con nuovi mezzi di trasporto e frigoconservazione).

LAVORI PUBBLICI — Sono stati approvati tre disegni di legge che hanno come scopo di sbloccare opere già deliberate. Uno riguarda l'esecuzione delle opere nella laguna di Venezia per le quali sono stabilite deroghe alla regolamentazione sugli appalti. Un altro si limita a consentire un mutuo, 10-15 miliardi di lire, per la prosecuzione di opere di edilizia ospedaliera ed universitaria: si tratta di due settori dove si impongono misure organiche che il governo continua a rinviare. Il terzo provvedimento detta norme per l'esecuzione di opere urgenti di sistemazione nel tronco medio-inferiore del fiume Po e nel ramo di pianura dell'Adige, si presume per una spesa di 43 miliardi di lire. Anche nel settore idrogeologico l'organico intervento pubblico rimane sostanzialmente bloccato.

L'inadeguatezza delle misure decise è in rapporto sia agli stati d'urgenza di alcune situazioni — si pensi ai lavori per gli impianti di irrigazione nel Mezzogiorno, interrotti per mancanza di liquidità mentre le banche hanno ripreso ad accumulare depositi inutilizzati — sia ai caratteri che ha assunto la crisi dell'industria. Migliaia di piccole imprese hanno difficoltà derivanti dalla mancanza di ordinazioni o dal fatto che i loro committenti (si pensi alla crisi finanziaria dei Comuni; al blocco delle opere pubbliche) non sono in grado di dare esecuzione alla spesa già deliberata.

Per la democrazia, lo sviluppo, l'occupazione

Oggi a Reggio Calabria Conferenza della gioventù comunista meridionale

La lotta per la democrazia, per lo sviluppo economico e per l'occupazione è il tema della Conferenza della gioventù comunista meridionale, promossa dal PCI e dalla FGCI, che si svolge oggi a Reggio Calabria.

Parteciperanno alla Conferenza delegazioni di tutte le regioni del Mezzogiorno e rappresentanti delle più importanti organizzazioni del Partito e della Federazione Giovanile Comunista dell'Italia settentrionale. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI; interverrà il compagno Pio La Torre, responsabile della Commissione meridionale del PCI; concluderà il compagno Achille Occhetto della Direzione. Sarà presente ai lavori anche il compagno Pietro Conti, presidente della Giunta regionale umbra.

Formata da 40 parlamentari

La nuova Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv

La scelta dei 40 parlamentari (20 deputati e 20 senatori) che formeranno la nuova Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV è stata praticamente ultimata dai gruppi della Camera e del Senato.

La Commissione si comporrà di 16 parlamentari dc, 11 del PCI, 4 del PSI, 2 del PSDI, 1 del PRI, 1 del PLI, 1 della Sinistra indipendente, 1 del «gruppo misto», 3 del MSI. Ne faranno parte, per il PCI, i compagni deputati Galluzzi, Tortorella, Trombadori, Stefanelli e Baldassari e i compagni senatori Valori, Valenza, Cavalli, Bruni, Canetti e Carmen Zanti. Per il PSI i deputati Manca e Mariotti e i senatori Cipellini e Bloise. Per il PRI l'on. Bogi. Per il PLI l'on. Quilleri. Per la DC i deputati Sedati (presidente della Commissione uscente), Galloni, Antoniozzi, Belci, Bubbico, Buzzi, Tesini e Ruffini (gli ultimi due sostituiranno Ton. Fracanzani e l'on. Petrucci) e — la «rosa», però, non è ancora definita — i senatori Benaglia, Attaguile, Franca Falcucci e Rebecchini. Per il PSDI il deputato Righetti e il senatore Tedeschi. Per il «gruppo misto» — probabilmente — il sen. Brugger. Per la Sinistra indipendente, probabilmente, il sen. Branca.

La nuova Commissione si riunirà il 14 maggio prossimo sotto la presidenza dell'onorevole Sedati. I 40 Commissari procederanno all'elezione del nuovo Ufficio di Presidenza e, successivamente, nomineranno le tre Sottocommissioni (per il diritto d'accesso, per il diritto di rettifica, e per gli aspetti tecnici). Sempre nella seduta del 14 maggio saranno nominati 10 membri del Consiglio d'Amministrazione dell'azienda (quelli, cioè, la cui designazione spetta appunto alla Commissione: il Consiglio d'Amministrazione della RAI-TV sarà complessivamente di 16 membri): di essi, 4 verranno designati sulla base delle indicazioni fornite dalle Regioni (e saranno 2 dc, un comunista, un socialista).

La DC vuole evitare un dibattito politico

Affannose trattative sulla presidenza ENI

Voci su candidature alternative a Girotti - Il PRI per un dibattito parlamentare

Il presidente dimissionario dell'ENI, Raffaele Girotti, ha riunito ieri mattina la Giunta esecutiva dell'ente per deliberare «in base alle direttive del governo», come dice il comunicato, l'acquisizione delle attività delle società Mc Queen e Fossati. Bellani; ciò che è stato fatto. Nessuna decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri sulle dimissioni di Girotti. Il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ha avuto una serie di incontri (fra gli altri, con Fanfani) ma nella serata di ieri le candidature all'eventuale sostituzione rimanevano almeno tre: Franco Piga, attuale presidente del Consorzio per le Opere Pubbliche, legato a Rumor e Bisaglia; l'attuale presidente dell'EFIM Pietro Sette, che già fa parte dell'esecutivo dell'ENI; Mario Dosi, attuale presidente dell'INA, fanfaniano. I nomi messi in circolazione denotano la tenacia con cui i democristiani continuano a trattare la questione delle nomine come un affare di sottogoverno, isolata dal chiarimento degli indirizzi che gli enti devono seguire e dal giudizio che su di essi deve esprimere il Parlamento.

Anche il segretario del PRI, Biasini, ha esposto in un incontro col presidente del Consiglio on. Moro la necessità di abbandonare i metodi più sfrontati del sottogoverno. Il PRI ha una posizione di attacco generale verso le Partecipazioni statali, tuttavia riconosce — come ha dichiarato Biasini — che «una riconsiderazione ed un riesame profondo del sistema, dei suoi problemi, delle linee di organizzazione» debbano condursi attraverso «un approfondito dibattito». Per il PRI «si impone, altresì, un dibattito nella competente sede parlamentare sui problemi che hanno polarizzato l'attenzione del paese in questi ultimi giorni». Il che dovrebbe comportare non la ricerca affannosa di un compromesso sulla persona, fra le varie fasioni politiche, ma una verifica politica degli indirizzi dell'ENI specialmente in rapporto alla situazione della Montedison.

Non sfugge ai lavoratori, costretti quotidianamente alla lotta — è di ieri la serrata nello stabilimento Montedison di Bussi — che su di essi cade il prezzo della scelta politica compiuta dalla DC di non esercitare il potere di direzione pubblica sulla Montedison che deriva dal possesso statale della più grossa quota azionaria. Anche il conflitto fra i dirigenti dell'ANIC e dell'ENI rischia di aggravare, in un momento critico come l'attuale, la carenza di iniziative per sviluppare gli investimenti nell'industria chimica e specialmente nel Mezzogiorno dove l'ANIC ha assunto impegni che richiedono un coerente sviluppo sul piano delle iniziative manifatturiere.

Il ministro Bisaglia assente sui problemi di indirizzo delle Partecipazioni statali e attivo invece sul terreno del rafforzamento degli strumenti di direzione ministeriale. Ieri è stato costituito un «Comitato dei presidenti e dei direttori» degli enti di gestione, del quale fa parte anche il prof. Luigi Cappugi nominato di fresco capo ufficio studi delle P.S., cui è affidato «un migliore coordinamento delle singole politiche e delle iniziative degli enti». Ma ciò ci cui c'è bisogno non è la prosecuzione di «singole politiche» bensì di un uso unitario e coerente dello strumento per sviluppare in modo qualificato la struttura economica.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Savona: Berlinguer; Fossombrone (Pesaro): Barca; Avezzano: Bufalini; Arezzo: Cossutta; Venezia: Iotti; Savigliano (Cuneo): Minucci; Napoli: Napolitano; Reggio Calabria: Occhetto-Imbeni; Salerno: Reichlin; Crotone: Trivelli; Nettuno: Fredduzzi.

DOMANI

Osimo: Barca; Grosseto: Di Giulio; Ravenna: Fanti; Catanzaro: Ingrao; Padova: Iotti; Alessandria: Natta; Novara: Pajetta; Palermo: A. Seroni; Imola: Gruppi.

Ferme richieste del PCI sui temi della salute pubblica

Ministri chiamati in causa per lo «scandalo farmaci»

Si chiede che Gullotti e Donat Cattin rispondano in Parlamento sui gravi provvedimenti adottati — Il governo sollecitato a revocare l'aumento del prezzo dei medicinali Gli sviluppi del caso Alecce — Sotto accusa altre potenti industrie farmaceutiche

Mentre le indagini sul traffico dei farmaci in qualche modo truccati si allargano a macchia d'olio (i carabinieri del NAS hanno denunciato alla magistratura e alle autorità sanitarie anche nove dirigenti di alcune altre notissime case farmaceutiche per irregolarità riscontrate in prodotti di assai largo uso), il PCI ha deciso di investire immediatamente il Parlamento delle gravi questioni che hanno fatto riesplodere in modo clamoroso lo scandalo della produzione incontrollata e del commercio consumistico dei medicinali, un mercato che *vale* la gigantesca cifra di 1.500 miliardi l'anno.

Queste gravi questioni da una parte riguardano l'inammissibile decisione del governo di dare via libera agli industriali farmaceutici per un aumento generalizzato del 12-15% del prezzo di vendita delle medicine, sulle quali peraltro essi già realizzano colossali e ben spesso del tutto indebiti profitti. Da un'altra parte esse sono poste da tutta una serie di inquietanti aspetti del caso che ha portato all'arresto del presidente dell'Istituto farmacoterapico italiano (IFI) prof. Antonio Alecce: la sicura dannosità dell'*Amilit*, ben nota alla Sanità; la commercializzazione dell'*Amilit-IFI* senza la necessaria autorizzazione del ministero che — terzo elemento e vero e proprio scandalo nello scandalo — è stata concessa... appena Alecce è stato arrestato.

Su questo complesso di questioni il PCI ha articolato tre distinte iniziative:

1) un passo ufficiale in seno al consiglio del presidente della commissione Sanità che ha portato alla formale richiesta da parte dell'intero consiglio che i ministri della Sanità, Gullotti, e dell'Industria, Donat Cattin, riferiscano immediatamente in commissione sui gravi provvedimenti adottati nelle rispettive competenze (in particolare per l'aumento dei medicinali e per le registrazioni dei farmaci). A questo proposito si rileva anche un duro telegramma di protesta ai due ministri da parte del presidente socialista della stessa commissione, Salvatore Frasca;

2) un'interpellanza con la quale si sollecita il governo, sulla base di considerazioni che individuano i nodi di una gestione del tutto irregolare del settore, a revocare l'aumento del prezzo dei medicinali «che costituisce oggettivamente un ulteriore, grave ostacolo alla realizzazione della riforma sanitaria». L'interpellanza chiede inoltre che, preliminarmente a qualsiasi discussione su quest'argomento, il governo imponga una buona volta l'integrale rispetto da parte dei produttori di una rigorosa serie di vincoli previsti da leggi sistematicamente violate, e una radicale modifica del sistema di registrazione dei farmaci la cui urgenza è stata confermata dallo scandalo Alecce;

3) un'interrogazione al ministro della Sanità in cui gli si contestano — chiedendogliene conto e ragione — gli oscuri maneggi che hanno portato alla registrazione dell'*Amilit-IFI* «proprio nello stesso momento in cui i carabinieri procedevano all'arresto del produttore del farmaco»; e si chiede di conoscere in base a quale documentazione scientifica è stata concessa la registrazione del tanto pericoloso medicinale, dal momento che sono notorie le ripetute opposizioni di organismi scientifico-sanitari pubblici (a cominciare dal più importante, l'Istituto superiore di Sanità) all'introduzione nel mercato di questo preparato per le dosi massicce che contiene di carbonato di litio.

Ancora sul caso Alecce si registrano infine altre due significative novità. Della stessa IFI sono intanto sotto inchiesta anche due prodotti di larghissimo consumo: la *Bronchiolina* (contro la tosse) e il famosissimo, quasi proverbiale *Cachet Fiat*. C'è poi la decisione del pretore che ha disposto lunedì scorso l'arresto di Alecce di effettuare una inchiesta per stabilire in quali circostanze e per qual preciso motivi la direzione del carcere romano di Regina Coeli ha zelantemente disposto — come abbiamo rivelato ieri — l'immediato trasferimento dell'industriale da una cella comune ad una stanza, addirittura singola, dell'infermeria della prigione.

Ed eccoci infine agli importanti sviluppi dell'inchiesta sui farmaci avviata da quella nona sezione della pretura di Roma che si occupa specificamente dei reati contro la salute, e che già due anni fa aveva disposto l'arresto di Alecce per inquinamento industriale di acque pubbliche. Il rapporto che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni avevano trasmesso alla magistratura ed agli organi del ministero della Sanità e che è servito da base per il procedimento contro Antonio Alecce (si tratta — precisa il NAS — solo dei risultati di una prima fase di una inchiesta in corso da tempo) comprende anche i nomi di numerosi altri dirigenti di aziende farmaceutiche a volte assai più importanti dell'IFI. Sono come abbiamo già accennato, nove amministratori di quattro industrie: la potentissima Lepetit, la Angiolini e C., la Roger Bellon, e la Recordati. Denunciati inoltre una diecina di farmacisti.

Per i produttori l'accusa mossa è di violazione delle leggi sanitarie per aver posto in vendita un gruppo di medicinali anch'essi piuttosto noti, senza il numero progressivo di fabbricazione (chiaro tentativo, secondo il rapporto, di sfuggire ai controlli fiscali) e senza la data di preparazione, ciò che consente di lasciare sul mercato prodotti anche scaduti e quindi ormai privi di qualsiasi efficacia terapeutica o addirittura dannosi. I medicinali sotto accusa sono il *Veramon* (antinevralgico, Lepetit), il *Vegamin* (antinevralgico, Angiolini e C.), il *Vanilone* (epatoprotettore, Roger Bellon) e il *Valontan* (contro il mal di mare, Recordati).

Giorgio Frasca Polara

Un'interpellanza al presidente del Consiglio

IL PCI SOLLECITA LA REVISIONE DELLE NUOVE TARIFFE DEI TELEFONI

La urgente revisione delle nuove tabelle che fissano l'aumento delle tariffe telefoniche è stata sollecitata dai compagni Barca, D'Alema, Damico e Baldassarri, con una interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, Moro.

I deputati comunisti hanno chiesto:

la riduzione dell'importo globale degli aumenti tariffari, anche alla luce di una più vigorosa verifica del piano di investimenti della SIP e della possibilità di coprire parte degli investimenti di sviluppo con il ricorso al mercato finanziario;

l'abolizione dell'obbligo delle duecento telefonate trimestrali, obbligo che si traduce in una ingiusta tassa su coloro che usano il telefono con maggiore parsimonia;

l'esonero da qualsiasi aumento per almeno un minimo di 120 telefonate al trimestre;

la riduzione delle tariffe per le telefonate urbane, interurbane e internazionali (il nostro è un Paese con oltre cinque milioni di emigrati) effettuate nelle ore di minor traffico.

Un'iniziativa dei deputati comunisti

Chiesta una seria politica per il settore aeronautico

Necessario il dibattito in aula sul disegno di legge che autorizza lo stanziamento di 150 miliardi per la produzione di un nuovo aereo - Scandalosa risposta del sottosegretario della PI a un'interrogazione del PCI sulla scuola materna comunale

Il rinvio in aula di un disegno di legge che autorizza uno stanziamento di 150 miliardi in sei anni per l'esecuzione di ricerche, per la progettazione e l'avviamento alla produzione di un aereo a medio-lungo percorso, è stato chiesto ieri dai deputati del PCI alla commissione Bilancio della Camera. E' dal 1966 che si discute in sede governativa dell'importanza primaria del settore aeronautico, ma ancora oggi ci si trova senza una strategia di settore, senza lo stabilimento di Foggia e con la principale azienda, l'Aeritalia (che è dello Stato al 50%) in una condizione deprimente e con un deficit che supera i 30 miliardi.

Nel 1971 fu costituita una commissione tecnico-consultiva che avallò, insieme al CIPE, una iniziativa — quella dell'aereo a decollo corto, detto Stoll — che i comunisti contrastarono perché tale aereo non aveva alcuna possibilità di essere venduto. Infatti dopo aver speso miliardi, il progetto è stato abbandonato dalla Boeig, con cui la Aeritalia aveva stipulato un contratto.

Ora — ci ha dichiarato il compagno D'Alema — viene proposto, con altro grande ritardo, un nuovo progetto, forse più attendibile, ma anche esso di incerto avvenire. Dopo la precedente esperienza fallimentare, non si possono dunque stanziare altri miliardi senza che il governo dica con chiarezza quale politica vuol perseguire in questo settore.

Inoltre, — sottolinea D'Alema — occorre una sostanziale revisione del disegno di legge governativo per avere la certezza che i soldi verranno spesi per il decollo di una industria aeronautica nazionale, e per lo sviluppo del Mezzogiorno, invece di alimentare clientelismi e sprechi.

* * *

Alla Camera, il sottosegretario alla P.I. on. Spitella ha fornito una scandalosa risposta a una interrogazione che i compagni on. Cesaroni, Vagli e Pellegatta hanno rivolto al governo in relazione alla assurda discriminazione che il governo stesso opera nella utilizzazione dei fondi del ministero della P.I. a danno della scuola materna gestita dai Comuni.

Nella interrogazione si faceva presente come, mentre per la scuola materna statale, e solo per il pagamento degli insegnanti, il ministero della P.I. spende in media circa 200.000 lire per bambino, alla scuola materna gestita dai Comuni, che è la più importante dal punto di vista quantitativo e la più avanzata dal punto di vista educativo, eroga contributi pari a L. 20.000 per bambino.

Quel che è più grave, il ministero della P.I. confonde la scuola materna comunale con quella privata, che riceve lo stesso contributo e fa pagare alle famiglie pesanti rette, avendo inoltre indirizzi pedagogici molto discutibili. Infatti, sia la scuola materna gestita dai Comuni che quella privata, vengono considerate scuole «non statali» come se i Comuni non fossero parte essenziale dello Stato.

La risposta che ha fornito il sottosegretario Spitella non solo ha confermato tale trattamento, ma lo ha addirittura giustificato con argomenti insostenibili, con il fatto cioè che la distinzione tra scuola materna comunale e scuola privata non sarebbe «consentita né dal dettato costituzionale né dalle norme ordinarie in vigore».

Sconcia provocazione

Non sapendo più come portare avanti con un minimo di credibilità la campagna strumentalmente parossistica orchestrata contro la sinistra e il PCI sulle questioni dell'ordine democratico, il giornale Lotta continua, portavoce del gruppo omonimo, passa all'insulto volgare. Comunisti (e socialisti) vengono accusati di «calpestare la coscienza e la volontà popolare»; e, con sconcia farneticazione, si imputa loro «l'infamia di ritrovarsi in compagnia di Giorgio Almirante, di Pino Rauti, di Ciccio Franco, di Giorgio Pisanò e camerati».

Non è certo la prima volta che su quel foglio appaiono sciocchezze e menzogne a proposito del movimento operaio, dei sindacati, dei partiti di sinistra e in particolare del PCI. Ma qui si è passato il segno, qui si è al di là della polemica politica, anche aspra, e si è sul terreno aperto della provocazione.

Chi ha scritto quelle parole, e che ridicolmente vorrebbe farsi interprete della «coscienza e volontà popolare», è tanto idiota da attaccarsi alle piccole astuzie parlamentari dei missini, pur di fare del basso anticomunismo.

Provocatori, abbiamo detto. E, aggiungiamo, alleati — più o meno consapevoli — di Fanfani; in quanto, come i fatti vanno sempre più mettendo in chiaro, fa il giuoco elettorale del segretario dc sia chi gli tiene apertamente bordone sia chi si presta a spianargli il terreno, da lui cercato e auspicato, della forsennata rissa anticomunista e dello scontro frontale. Com'è appunto costume di Lotta continua.

Situazione del tesseramento al PCI per regione al primo maggio 1975

REGIONI	ISCRITTI 1974	ISCRITTI 1975	%	RECLUTATI
Val d'Aosta	3.056	2.684	87,82	171
Piemonte	86 007	85.789	99,74	7.841
Liguria	74.157	74.316	100,21	5.036
Lombardia	190.766	194.902	102,16	18.376
Veneto	76.431	77.984	102,03	6.644
Trentino Alto Adige	4.786	5.066	105,85	883
Friuli Venezia Giulia	23.897	24.407	102,13	1.697
Emilia	425 632	428.504	100,67	19.884
Totale nord	884.734	893.652	101,00	60.532
Toscana	243 983	245.221	100,50	11.979
Marche	53 226	53.455	100,43	3.447
Umbria	42.831	43.089	101,95	4.303
Lazio	83.809	79.646	95,03	6.450
Totale centro	423 849	421.991	99,56	26.179
Abruzzo	30 273	30.474	100,65	2.851
Molise	4.353	5.219	114,62	914
Campania	76.714	76.237	99,37	9.022
Puglia	71.147	71.703	100,78	8.483
Lucania	14.094	14.149	100,39	1.826
Calabria	37.661	33.930	90,11	2.839
Sicilia	66.123	63.886	96,61	6.984
Sardegna	34.566	34.340	99,92	4.245
Totale sud	335.133	330.147	98,51	37.164
Emigrazione	14 179	12.825	90,45	1.986
Totale generale	1 657 895	1.658 615	100,04	125.861

Consuntivo della prima legislatura

Difficoltà e prospettive delle Regioni

Una tavola rotonda con la partecipazione di Guido Fanti, Oscar Mammì, Nevol Querci, Giovanni Galloni, Pietro Ingrao, Cesare Golfari - Un bilancio sostanzialmente positivo nonostante l'offensiva centralizzatrice

Sostanzialmente positivo il giudizio sulla prima legislatura regionale (nonostante i gravi ostacoli frapposti dal centralismo statale, le Regioni costituiscono oramai nel paese un fondamentale punto di riferimento democratico) il problema di fronte al quale si trovano oggi le forze politiche e quello della esatta definizione delle cause più profonde che hanno ostacolato il processo di costruzione dello ordinamento regionale e delle misure che occorre prendere (anche in termini di mobilitazione su precisi contenuti e di costruzione di nuovi schieramenti politici) per superare questi ostacoli.

E' stata questa la angolazione avuta dalla tavola rotonda che — su iniziativa della rivista *Il Comune democratico* — si è svolta l'altra sera a Roma al ridotto del teatro Eliseo con la partecipazione di Guido Fanti, presidente della regione emiliana, Oscar Mammì, della direzione PRI, Nevol Querci, della direzione PSI, Giovanni Galloni, della direzione DC, Pietro Ingrao, della direzione PCI, Cesare Golfari, presidente della giunta lombarda.

Perchè mai — ha detto Guido Fanti, definendo «volutamente provocatorie» le sue domande — in questi cinque anni, nonostante la presenza delle Regioni, nonostante la loro iniziativa e la loro elaborazione unitarie sia sui problemi regionali che su quelli nazionali, non è andato avanti il processo di riforma e di trasformazione dello Stato? Di chi la responsabilità di un mancato rapporto di confronto dialettico tra le Regioni e gli organi dello Stato? Perchè le Regioni hanno dovuto continuamente scontrarsi (in una battaglia che non le ha piegate, ma non le ha nemmeno viste vincitrici) con una visione centralistica dello Stato e con il tentativo di farne semplici organi di gestione? Il compagno Fanti ha indicato nella crisi del centro sinistra e del sistema di potere dc le cause politiche più profonde della incapacità ad affrontare il processo di rinnovamento dello Stato.

Le inadempienze

Secondo Mammì, Querci e Galloni la causa fondamentale delle difficoltà incontrate dalle Regioni è nel mancato funzionamento di una serie di meccanismi istituzionali. Mammì ha affermato che le Regioni sono state inserite nella struttura dello Stato, lasciando tutto immutato sia a monte che a valle dell'ordinamento regionale. Querci ha denunziato le responsabilità delle forze centralistiche per una serie di inadempienze istituzionali (dal mancato pieno trasferimento di poteri, alla mancata emanazione di leggi quadro, alla mancata riforma finanziaria). Per Galloni, le difficoltà delle Regioni sono state determinate essenzialmente dal loro impatto con lo Stato burocratico ed accentrato.

Nuovo centralismo

Ciò di cui le Regioni hanno risentito, ha detto il compagno Ingrao con un richiamo esplicito alle affermazioni di Galloni, non è solo il peso negativo del vecchio centralismo, quanto innanzitutto lo sviluppo dello Stato in questi anni. Le Regioni si sono scontrate con un centralismo di tipo nuovo, la cui essenza è costituita dall'uso privato del settore pubblico della economia (dagli enti di Stato alle banche), dall'esistenza di un sistema di potere dc e di un regime politico segnato dal monopolio democristiano. Le Regioni hanno espresso la spinta ad un nuovo governo della economia, ma questa spinta è entrata in contrasto con l'esistenza di questo sistema di potere e con gli interessi, fortemente intrecciati, dei potentati pubblici e privati. E' questo intreccio di interessi, questo sistema di potere, questo nuovo Stato, che occorre colpire se veramente si vuole andare avanti sulla strada di una profonda trasformazione istituzionale. Ingrao ha quindi indicato due questioni da affrontare anche in termini di movimento, conquistare sempre più una socializzazione effettiva del potere (di fronte alla sua privatizzazione odierna) e definire le forme che questo potere deve assumere vedendo dunque le regioni come momenti di aggregazione e di organizzazione di forze e di poteri dal basso.

Da parte sua Golfari ha definito «irreversibile e di natura democratica» il processo aperto nel paese dalla esistenza delle Regioni. Le Regioni, ha detto, stanno disegnando qualcosa di nuovo nel paese, ma di fronte a ciò si è manifestata una insensibilità del governo e, anche se in varia misura, delle varie forze politiche nazionali.

Il dibattito ha anche posto le questioni del movimento e per questo aspetto, significativamente, tutti i partecipanti hanno convenuto sulla necessità che il processo di rinnovamento dello Stato vada avanti attraverso una mobilitazione di forze e di consensi democratici. La debolezza del centralismo in questi cinque anni, ha osservato a questo proposito Fanti, non è stata solo nella profonda crisi politica che si è sempre di più aggravata; ma è stata anche nella mancanza di quel consenso democratico indispensabile per avere realmente forza e capacità di guida del paese

l. t.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Elezioni

Un sondaggio Demoskopea-L'Espresso ci anticipa come voteranno gli italiani il 15 giugno

Caso Miceli

Cosa c'è dietro la storia della bobina mai nomessa?

Ordine pubblico

Da oggi ognuno è meno libero? Dibatti all'interno della sinistra italiana

Caso Girotti

Da dove nasce e a cosa mira la lett di dimissioni del presidente dell'Eni